

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Diciassettesima lezione:

08-04-2024



# PER UNA STORIA DEL BENESSERE A ROMA ANTICA

I giudizi variabili sulla *salubritas* in Cicerone

# DA *SALUS* A *SALUBRITAS*

Perché avviare lo studio della *salubritas* dall'età di Cicerone?

Il tema della tutela della salute pubblica è un interesse ciceroniano o, comunque, di età repubblicana?

La *salubritas* è una virtù civica in età repubblicana?

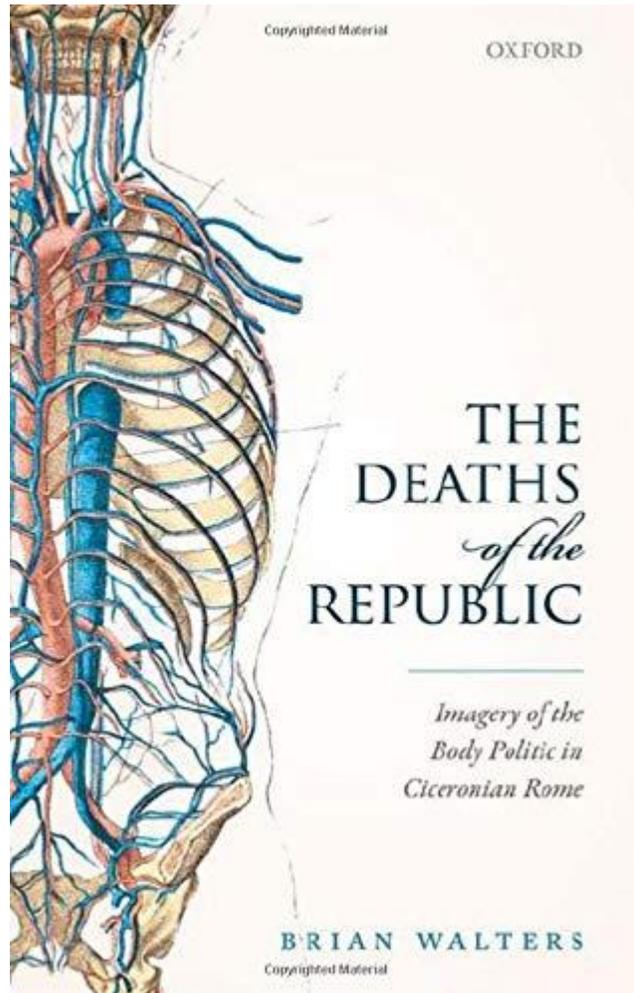
## La *salubritas* in relazione a

luoghi

individui

collettività

# PESTIS / GANGRAENA: LA RES PUBLICA COME CORPO MALATO



Cic. *Cat.* 1.30-31: *Hoc autem uno interfecto intellego hanc rei publicae pestem paulisper reprimi, non in perpetuum comprimi posse. Quodsi se eiecerit secumque suos eduxerit et eodem ceteros undique collectos naufragos adgregarit, extinguetur atque delebitur non modo haec tam adulta rei publicae pestis, verum etiam stirps ac semen malorum omnium [...] Ut saepe homines aegri morbo gravi cum aestu febrique iactantur, si aquam gelidam biberunt, primo relevari videntur, deinde multo gravius vehementiusque adflictantur, sic hic morbus, qui est in re publica, relevatus istius poena vehementius reliquis vivis ingravescet.*

Qualora fosse eliminato soltanto Catilina, ritengo che questo flagello della *res publica* potrà essere estirpato per un po' di tempo, non soppresso per sempre. Se invece quello se ne andrà e si porterà i suoi e ammasserà nello stesso luogo tutti i relitti umani raccolti da ogni dove, non solo si estinguerà e sarà cancellato questo flagello della *res publica* ormai maturo, ma anche la radice e il seme di tutti i mali [...]. Come sovente gli uomini affetti da una malattia grave, quando giacciono nel letto in preda all'arsura e alla febbre, se hanno bevuto dell'acqua fredda, in un primo tempo sembrano risollevarsi e in seguito sono afflitti da un malessere persino più grave e violento, così questa malattia che risiede dentro la *res publica*, seppure alleviata dalla pena inflitta a Catilina, si aggraverà una volta rimasti in vita tutti gli altri.

Varro, *de vita populi Romani* 123R=437S=117P

*Quo facilius animadvertatur per omnes articulos populi hanc mali gangraenam sanguinolentam permeasse*

A condizione che si comprenda più facilmente che questa **cancrena sanguinolenta del male** ha permeato tutte le membra del corpo del popolo.

# DA SALUS A SALUBRITAS

Cic. Mur. 29: *Quapropter non solum illa gloria militaris vestris formulis atque actionibus anteponenda est verum etiam dicendi consuetudo longe et multum istius vestrae exercitationi ad honorem antecellit. [...] Etenim **a vobis salubritas quaedam, ab eis qui dicunt salus ipsa petitur.***

Di conseguenza, alle vostre formule e procedure giuridiche va anteposta non solo la gloria militare, ma a codesta vostra professione è di gran lunga superiore, ai fini del conseguimento di una carica pubblica, pure la pratica dell'eloquenza [..] A voi si chiede una qualche forma di salubrità (ossia dei consulti che procurino la *salus*), mentre agli oratori (chiamati in difesa di una causa, che sia giudiziaria o politica) si chiede la *salus* stessa.

*Salubritas* come rimedio salvifico o salutifero?

# La critica alle origini salubri di Capua: la strategia retorica di Cicerone console nel 63 a.C.

DE LEGE AGRARIA ORATIO SECUNDA 95. A determinare il

modo di comportarsi degli uomini non sono tanto gli elementi genetici quanto ciò che è la stessa natura a offrirci per la vita di ogni giorno, base della nostra alimentazione e della nostra esistenza. A rendere i cartaginesi ingannatori e menzogneri non era già la loro natura, bensì la posizione geografica del paese: il fatto che i loro porti li mettevano in contatto con commercianti e forestieri di molte svariate lingue, li spingeva, avidi com'erano di guadagno, alla frode. I liguri, gente di montagna, sono duri e selvatici: è stata maestra la loro stessa terra che non dà nessun prodotto se non a prezzo di un'intensa coltivazione e di molto sudore. I campani, invece, sono sempre pieni di superbia per la fertilità dei campi e l'abbondanza dei prodotti, per la salubrità, la disposizione e la bellezza della loro città. È da questa abbondanza, da questa profusione di beni di ogni genere che deriva anzitutto quella presunzione che spinse Capua a chiedere ai nostri antenati che uno dei due consoli fosse campano, poi quella depravazione che riuscì ad aver ragione, con i piaceri dei sensi, perfino di Annibale, che non si era ancora riusciti a piegare con le armi<sup>1</sup>. [96] E quando codesti decemviri vi<sup>2</sup> avranno condotto, in forza della legge di Rullo, 5.000 coloni, e insediati 10 decurioni, 10 auguri e 6 pontefici, quale sarà, secondo voi, il loro stato d'animo, la loro impetuosità, la loro fierezza? Saranno pieni di irrisione e di disprezzo per la nostra

Roma situata in cima ai suoi colli e in fondo alle sue valli, sollevata e sospesa in aria con le sue case a parecchi piani, con brutte strade e strettissimi vicoli a paragone della loro Capua che si estende tutta perfettamente in pianura e in bellissima posizione. Quanto, poi, alle terre del colle Vaticano e della Pupinia, non le riterranno certo confrontabili con le loro ricche e fertili campagne; ridendo e scherzando, invece, metteranno a confronto il gran numero delle città confinanti con Capua con queste nostre: ed ecco il paragone di Veio, Fidene, Collazia, perfino di Lanuvio, Ariccia, Tuscolo con Cales, Teano, Napoli, Pozzuoli, Cuma, Pompei, Nocera. [97] Tutto ciò li renderà pieni di tronfia baldanza, e se probabilmente non subito, certo, non appena, trascorso un po' di tempo, acquisteranno della forza, non sapranno più contenersi e si spingeranno ben oltre abbandonando ogni ritegno. Facciamo il caso di un uomo privato e solo: costui, a meno che non sia dotato di gran senno, a malapena<sup>3</sup> ce la fa a mantenersi entro i limiti dei suoi doveri quando la fortuna lo colma di beni di ogni specie; tanto più costoro, raccolti e scelti come coloni da Rullo e da altri come Rullo, stanziati a Capua, vera residenza della superbia e sede della dissolutezza, si daranno immediatamente a ordire qualche infame scelleratezza; ancor più, anzi, di quei veri campani d'altri tempi. Quelli, infatti, pur nati e cresciuti in seno a un'opulenza antica, venivano tuttavia corrotti dall'eccesso di ogni specie di beni; questi, passati da una condizione di estrema indigenza alla medesima opulenza, saranno sconvolti non soltanto dal gran benessere, ma pure dalla novità stessa della loro condizione.

# CICERONE E LA SALUBRITAS DEL LUOGO NATIO

Cic. *leg.* 2

[1, 1] ATTICO — Ma, poiché già si è passeggiato abbastanza e tu devi incominciare un altro discorso, vuoi che cambiamo posto e che proseguiamo la conversazione seduti nell'isola che è nel Fibreno (ché credo sia <questo> il nome di quell'altro braccio del fiume)?

MARCO — Benissimo; molto volentieri infatti mi fermo colà quando rivolgo tra me e me qualche pensiero o scrivo o leggo qualcosa.

[2] ATTICO — Appunto io, che sono venuto qui proprio in questa stagione, non sono stanco di saziarmene, ed un nulla al paragone mi sembrano le magnificenze delle ville ed i pavimenti di marmo ed i soffitti a cassettoni; e di quelle condotte d'acqua che costoro chiamano Nili ed Euripi<sup>1</sup>, chi non sorriderebbe, dopo aver visto questo paesaggio? Come tu poco fa discutendo della legge e del diritto riportavi tutto alla natura, così anche in queste cose, che si ricercano per la distensione ed il diletto dell'animo, quella che domina è la natura. Per il che io prima mi stupivo (infatti pensavo che in questi luoghi non vi fossero altro che rocce e montagne, ed a ciò m'inducevano le tue orazioni ed i tuoi versi), mi stupivo, come ho detto, che tu provassi tanto godimento in questi luoghi; ora invece mi stupisco che durante le tue assenze da Roma tu possa piuttosto stare in qualche altro posto.

[3] MARCO — Ma io quando posso assentarmi per parecchi giorni, specialmente in questa stagione, vengo sempre a cercare l'amenità e la salubrità di questi posti, ma ben raramente lo posso. Eppure mi dà motivo di diletto un'altra ragione ancora, che non ti tocca allo stesso modo.

ATTICO — E qual è mai questa?

MARCO — Perché, a dire il vero, questa è la patria comune mia e di mio fratello; infatti traiamo l'origine di qui da un antichissimo ceppo, qui le tradizioni religiose, qui la stirpe, qui molte tracce dei nostri antenati. E che più? Vedi questa villa, così com'è adesso, ricostruita più riccamente per l'interessamento di nostro padre, il quale, per esser egli di salute malferma, qui trascorse quasi tutta la sua vita nelle occupazioni letterarie. Ma proprio qui, quando era ancor vivo mio nonno e la villa era ancor piccola secondo l'usanza antica, come quella di Curio in Sabina<sup>2</sup>, devi sapere che io nacqui. Per questo c'è e si nasconde nel profondo del mio animo e del mio sentimento un non so che, onde ancor più mi è dolce questo luogo, se pur è vero che anche quel saggissimo eroe<sup>3</sup>, per rivedere Itaca, si scrive che abbia rinunciato all'immortalità.

# L'ALTERNATIVA DELL'OZIO NEL LUOGO NATIO E INCONTAMINATO

*Cic. rep. 1.1. Vero Catoni homini ignoto et novo, quo omnes qui isdem rebus studemus quasi exemplari ad industriam virtutemque ducimur, certe **licuit Tusculi se in otio delectare, salubri et propinquo loco**. Sed homo demens ut isti putant, cum cogeret eum necessitas nulla, in his undis et tempestatibus ad summam senectutem maluit iactari, quam in illa tranquillitate atque otio iucundissime vivere. Omitto innumerabilis viros, quorum singuli **saluti huic civitati fuerunt [...]** tantum **amorem ad communem salutem defendendam datum, ut ea vis omnia blandimenta voluptatis otique vicerit**.*

Per certo M. Catone, dal quale tutti noi che abbiamo i suoi medesimi ideali ci facciamo guidare, come da un modello, ad una attiva virtù, **poteva senza dubbio**, personaggio ignoto ed agli inizi della carriera, **godersi la tranquillità della salubre e comoda località** di Tuscolo. Invece da pazzo come stimano questi [epicurei], poiché non ne aveva nessun bisogno, preferì farsi sballottare fra questi rivolgimenti e scossoni fino alla più avanzata vecchiaia anziché vivere beato in quella inoperosità e nell'ozio. Tralascio gli innumerevoli personaggi che individualmente contribuirono alla **salvezza di questo Stato [...]** La natura ha dato al genere umano [...] tanto **interesse per la difesa della comune salute**, da vincere, questa forza, tutte le blandizie del piacere e dell'ozio.





# UNO SCONTRO TRA CLODIO E CICERONE SUI BAGNI SALUTARI

*Cic. in Clod et. Cur. F19-20. Primum homo durus ac priscus invectus est in eos qui mense Aprili apud Baias essent et aquis calidis uterentur. Quid cum hoc homine nobis tam tristi ac severo? Non possunt hi mores ferre hunc tam austerum et tam vehementem magistrum, per quem hominibus maioribus natu **ne in suis quidem praediis impune tum, cum Romae nihil agitur, liceat esse valetudinique servire** [...] 'Quid homini' inquit 'Arpinati cum Baiis, agresti ac rustico?'. [...] Nec enim respexit illum ipsum patronum libidinis suae non modo apud Baias esse, verum eas ipsas aquas habere, quae <e> gustu tamen Arpinatis fuissent.*

In primo luogo, quell'uomo bacchettone e all'antica inveì contro coloro che frequentavano Baia nel mese di aprile e usufruivano delle sorgenti di acqua termale. A che pro bisogna avere a che fare con un uomo così arcigno e severo? I costumi di questi tempi non possono sopportare un maestrino tanto austero e intransigente, per il quale a coloro che avessero raggiunto la maggiore età **non sarebbe lecito restare al riparo da ritorsioni persino nelle loro proprietà, mentre a Roma non c'è niente da fare, né sarebbe lecito loro badare alla propria salute.** [...] Clodio sostiene: «Un uomo di Arpino, rozzo e villano, cosa può avere a che spartire con Baia?» [...] Ma non considerò che lo stesso difensore della sua sfrenatezza non solo soggiornava nei pressi di Baia, ma di fatto disponeva di quelle stesse acque che erano state già assaggiate da un altro Arpinate, ossia da Mario.

# UNO SCONTRO TRA CLODIO E CICERONE SUI BAGNI SALUTARI

*Cic. Att. 1.16.10 | luglio 61 a.C. Redeo ad altercationem. Surgit pulchellus puer, obicit mihi me ad Baias fuisse. Falsum, sed tamen “Quid? Hoc simile est,” inquam, “quasi in operto dicas fuisse?” “Quid,” inquit, “homini Arpinati cum aquis calidis?” “Narra,” inquam, “patrono tuo, qui Arpinatis aquas concupivit” (nosti enim Marianas).*

Ritorno all'alterco. Si alza il fanciullo aggraziato e mi rinfaccia di essere stato a Baia. Non è vero, ma tuttavia rispondo “Che cosa? È come se tu dicessi che io sia stato in un luogo vietato”. E ribatte: “Un uomo di Arpino cos'ha a che spartire con le acque sulfuree? Io replico: “Vallo a dire al tuo difensore che ha desiderato ardentemente le acque di un Arpinate (tu, infatti, sai che sono appartenute a Mario)”.